

»» **L'intervista** Il consigliere provinciale: «Con Upt e Patt ci sono spazi per innovare la politica»

«Partito territoriale, la mia mozione»

Nardelli: «La presenterò al congresso. Il Pd si deve evolvere»

TRENTO — «Presenterò una mozione al congresso provinciale del Pd per mettere al centro del dibattito il progetto di partito territoriale». Michele Nardelli, consigliere provinciale del Partito democratico, rilancia l'idea di una formazione politica capace di relazionarsi e collaborare con vari livelli territoriali, dall'arco alpino al livello nazionale, per legarsi anche a quello sovranazionale. Un progetto che il consigliere difenderà come soluzione per far uscire la politica dalla crisi che l'ha investita dopo l'inizio

entrati nel nuovo secolo senza scollinare dal '900 sul piano delle idee. Ci ritroviamo ad usare gli stessi strumenti interpretativi del secondo dopoguerra, mentre il contesto è completamente cambiato».

Una crisi che si riflette anche sul Pd?

«Quella è più specifica. Il Pd è nato perché si ritenevano inadeguate le forze che già c'erano. Ds e Margherita in testa. Di fronte alle trasformazioni del nuovo secolo abbiamo voluto cercare una sintesi politico-culturale nuova. Ci siamo riusciti? No. Il partito è frammentato in diverse forme di espressioni politiche che provano a dare una risposta alle dinamiche culturali — secondo i binomi vecchio-nuovo, continuità-discontinuità, ad esempio —, ma non danno una risposta alla crisi politica perché si trovano ad agire all'interno di questa involuzione. È stato, comunque, un tentativo tutt'altro che banale. E anche per questo che ritengo che lo schema politico italiano, pur con i suoi limiti, sia più avanzato del resto dell'Europa, ancora caratterizzata da una traduzione organizzata del pensiero politico legata al '900. Tuttavia abbiamo dato per scontato le forme. Questo è stato il nostro limite. E ciò ha finito per indebolirci anche perché siamo abituati a pensare che la politica è ciò che si fa a Roma, mentre il resto, i territori, è una macchina per costruire consenso».

Come pensate di rimediare?

«Presenterò una mozione al congresso del Pd per mettere al centro

del dibattito il progetto di partito territoriale. Si tratta di una sperimentazione politica, un contributo importante per ridefinire il rapporto tra politica e società e un tentativo per reimmaginare la prima su una scala locale e nazionale. Sentendo parlare di territorialità molti pensano al localismo. Questo partito mirerà invece a ad avere sguardi lunghi di collegamento con le realtà analoghe alla nostra nell'arco alpino, ma anche a livello nazionale e sovranazionale. È l'unica possibilità di riancorare la politica

alle dimensioni reali dei problemi. Se, viceversa, il congresso si risolverà in una disputa tra renziani, civatiani, dalemiani e compagnia non andremo da nessuna parte».

Il progetto politico si rivolgerà anche al Patt oltre che all'Upt? Non teme che una parte del partito — l'ala kessleriana e di Zeni — finirà per non riconoscersi nel progetto con tutti i problemi relativi all'utilizzo del nome «Partito democratico»?

«È ovvio che questo processo non deve avvenire contro il Pd. Il coinvolgimento sarà trasversale: Pd, Patt, Upt e la comunità in generale. Immagino un partito che possa avere una cittadinanza vasta e che si metta in gioco sulla realtà. Ne ho parlato con molti amici dell'Upt a cui il percorso di Scelta Civica, ora in crisi, va stretto. Il Trentino è il centrosinistra autonomista in questi anni si è salvato perché ha sempre sperimentato, dal 1989 ad oggi».

Quali i temi cardine di questo progetto?

«Una di queste è l'analisi del Trentino. Bisogna rendersi conto come usiamo le risorse nella nostra provincia. Faccio un esempio: a partire dagli anni '80, quando è scoppiata la crisi della deindustrializzazione, abbiamo deciso di reagire con il «Progettone».

Ovvero di puntare su lavoro e ambiente, creando mille posti di lavoro all'anno. Poi è stato il turno del Mart sul quale esistevano le stesse perplessità emerse oggi con il Muse. È stata una grande intuizione decidere di investire in cultura e ambiente. Dobbiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo fatto, ma anche guardare come possiamo migliorare perché non mancano le criticità. Un problema è, ad esempio, la qualità della classe dirigente. L'autonomia integrale che chiediamo comporta una classe dirigente che deve essere rimotivata e preparata. Anche per questo abbiamo approvato una legge sull'apprendimento permanente. È l'antitesi del concetto di rottamazione che significa perdita, azzeramento. In secondo luogo abbiamo la necessità di ristimolare e rinnovare i due principali datori di lavoro del Trentino: la Provincia e la Cooperazione. È emblematica la discussione sulle comunità di valle che restano spoglie di competenze perché Comuni e Provincia non delegano alcunché. Invece il futuro è il telelavoro e la banda larga. Ragioniamoci, ma con serietà».

Lei ha criticato l'intervento da opposizione sulla finanziaria del suo capogruppo Luca Zeni.

«Sì è una caricatura affermare che tutto va male. Occorre rivendicare con orgoglio quanto fatto e riflettere sulle criticità che ci sono. Ma la lettura del governo in questi ultimi anni è diventato un tema dirimente nel Pd».

Una parentesi sulle provinciali.

Cosa ne pensa della coalizione che ruota attorno a Diego Mosna?

«Credo che non si possano formare i partiti per vincere o perdere le elezioni. La politica è una cosa seria che non lascia il pelo all'elettorato ma, al contrario, ha il compito di costruire culture e futuro. Dopodiché non dobbiamo in alcun modo sottovalutare la candidatura di Mosna come quella di altri».

Lei si ricandiderà a ottobre ma in questi mesi ha nichliato. Perché?

«Un contesto in cui la politica è af-

»»

Come democratici non siamo riusciti a raggiungere la sintesi che volevamo. Ma resta un tentativo valido

del nuovo secolo e per dare nuove prospettive all'esperienza del «democratico».

Consigliere Nardelli, dopo aver perso le primarie il Pd ha dato il via a una resa dei conti che sembra abbia approfondito la crisi interna al partito. È una frattura sanabile?

«È necessaria una premessa: bisogna distinguere tra crisi della politica tout court e quella interna al Pd. Oggi la crisi della politica si manifesta nell'impossibilità di essere strumento di interpretazione della realtà. Siamo



La prospettiva
Michele Nardelli, consigliere provinciale del Pd e presidente del Forum per la pace (Foto Rensi)

»»

La candidatura del patron della Diatec? I soggetti politici non possono nascere su spinta di una scadenza elettorale

fermazione personale mi pone a disagio perché vengo da una scuola in cui politica significa percorsi collettivi. Dopodiché non ripresentarsi avrebbe avuto un sapore elitario, di chi fa le proprie battaglie e poi non si fa giudicare. Mi sottopongo al vaglio degli elettori che decideranno: se non verrà eletto sarà un bagno di umiltà, se verrà confermato lo interpreterò come assenso rispetto al lavoro svolto».

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA